

Può questa conferenza ispirare un nuovo movimento pacifista israelo-palestinese?

www-972mag-com.translate.google/maoz-inon-aziz-abu-sarah-peace-conference

Per gli attivisti Maoz Inon e Aziz Abu Sarah, rilanciare uno sforzo congiunto di pace che impari dagli ostacoli del passato è “il più grande antidoto all’estremismo”.

Di Oren Ziv 29 giugno 2024



Maoz Inon (a sinistra) e Aziz Abu Sarah (a destra), attivisti pacifisti israeliani e palestinesi. (Uri Levy)

Maoz Inon e Aziz Abu Sarah sono una coppia improbabile. Inon, 49 anni, è un imprenditore turistico israeliano e fondatore di Abraham Hostels. Ha perso entrambi i genitori, che vivevano nel Kibbutz Netiv HaAsara, durante l'assalto guidato da Hamas il 7 ottobre.

Abu Sarah, 44 anni, è un attivista pacifista palestinese, giornalista e imprenditore del turismo che ha fondato MEJDI Tours, residente a Gerusalemme Est (ed ex collaboratore di +972). Quando Aziz aveva 9 anni, suo fratello maggiore Taiseer fu arrestato e tenuto in prigione per

quasi un anno; poco dopo il suo rilascio, Taiseer è morto per lesioni interne riportate mentre veniva torturato in prigione.

I due si sono incontrati dopo che Abu Sarah ha scritto a Inon nei giorni successivi al 7 ottobre, esprimendo le sue condoglianze per la famiglia assassinata di Inon. Da allora conducono una campagna personale e pubblica contro la vendetta e a favore della riconciliazione. Hanno parlato in interviste ai media, conferenze e ambienti domestici, hanno tenuto una conversazione aperta a una conferenza TED e hanno incontrato diplomatici e, recentemente, il Papa .

Insieme a dozzine di organizzazioni, Inon sta ora conducendo un evento intitolato “ È ora: la grande conferenza di pace ”, che si svolgerà il 1° luglio a Tel Aviv e si prevede che sarà il più grande raduno formale di sinistra degli ultimi decenni. Saranno presenti delegazioni che rappresentano vasti settori della società israeliana e palestinese e si prevede che interverranno artisti, politici e intellettuali. Durante l'evento verrà proiettato un videomessaggio di Abu Sarah, che attualmente si trova all'estero.

In un'intervista con +972 e Local Call, Inon e Abu Sarah hanno discusso del nuovo processo di pace che stanno promuovendo, degli obiettivi della conferenza e di come intendono convincere i rispettivi pubblici a sostenere il loro lavoro. La conversazione è stata modificata per maggiore lunghezza e chiarezza.



Le forze di sicurezza israeliane sorvegliano mentre i fedeli musulmani arrivano per l'ultima preghiera del venerdì del mese sacro del Ramadan, nella Città Vecchia di Gerusalemme, il 5 aprile 2024. (Chaim Goldberg/Flash90)

Da dove nasce l'idea del convegno?

Inon: Tutto è iniziato a Ginevra a marzo. Io e Aziz eravamo lì con altri 70 palestinesi e israeliani. Abbiamo scritto una carta per un futuro comune e abbiamo iniziato a pensare a una tabella di marcia per raggiungere la pace tra il fiume e il mare. Questo è il primo passo per lanciare appelli alla pace e costruire legittimità per il processo di pace e per noi, i leader del futuro.

La conferenza è il primo evento pubblico nella società israeliana in cui cittadini ebrei e palestinesi si faranno avanti pubblicamente e avvieranno un processo di pace che parte dal popolo. Questa è la prima volta, almeno da quello che ricordo, che più di 50 organizzazioni della società civile lavorano insieme per costruire le infrastrutture per un simile processo. Poiché aspiriamo a costruire legittimità, ciò avverrà nella Menorah Hall e non in manifestazioni di strada. Questo è solo il primo di una serie di eventi che intendiamo organizzare.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a proteste contro la guerra, così come a manifestazioni che chiedevano un cessate il fuoco. Qual è la differenza tra questo e la conferenza?

Inon: Non siamo contro nessuno; le manifestazioni sono importanti e alcuni di noi vi partecipano. Ma questa non è una dimostrazione. Stiamo cambiando l'inquadratura e parliamo di più di speranza e futuro. L'idea è quella di costruire una coalizione e lavorare insieme.

Abu Sarah: Guardo quando ero bambino a Gerusalemme Est e, onestamente, non ho mai visto né sentito parlare del movimento pacifista israeliano, e ci sono israeliani che non hanno mai visto un movimento pacifista palestinese. L'incapacità di vedere questi movimenti ha creato la percezione che dall'altra parte non ci sia nessuno che voglia portare la pace, che si preoccupi dei diritti umani, ecc. Questo evento, che sta facendo molto rumore, farà sì che migliaia di persone dicano di voler vivere insieme, di trovare un modo per porre fine allo spargimento di sangue e di lavorare con partner dall'altra parte. Questa stessa dichiarazione è molto forte e rappresenterà un messaggio importante per la parte palestinese.

Questo è qualcosa di nuovo. L'unico modo per avere un impatto è con una sorta di unità, anche se non siamo esattamente gli stessi e ci sono differenze qua e là. Un incontro di migliaia di persone non porrà fine allo spargimento di sangue e non porterà la pace domani, ma è un passo importante. E se continuiamo su questa strada e le organizzazioni imparano a lavorare insieme, il potere di tutti raddoppierà.



Gli israeliani prendono parte a una protesta che chiede la fine della guerra e il rilascio degli ostaggi, mentre marciano per le strade di Tel Aviv, 9 maggio 2024. (Arie Leib Abrams/Flash90)

Uno dei maggiori ostacoli al cessate il fuoco è il governo israeliano, che rifiuta di concludere un accordo. L'evento è anche un messaggio al governo, inteso a fare pressione affinché accettino?

Inon: Questa è una bella domanda, ma non risponderò direttamente. Siamo stati rapiti da estremisti, da entrambe le parti, e quegli estremisti prosperano grazie allo spargimento di sangue, alla vendetta e all'omicidio. Ora è il momento di elaborare un'alternativa – ideologica e politica – che cambierà il discorso, ed è quello che stiamo facendo.

Ho perso entrambi i miei genitori e tanti amici d'infanzia il 7 ottobre. Provavo rabbia e desiderio di punire e vendicarmi del governo israeliano, che aveva ripetutamente promesso sicurezza e protezione ai miei genitori. Dopo ogni ciclo di spargimento di sangue, hanno continuato a farci questa promessa. Naturalmente fallirono e i miei genitori ne pagarono il prezzo. Ma ho deciso di perdonarli. Non mi interessa punirli, per me sono irrilevanti.

Apriremo l'evento con la lettura della poesia 'Vendetta' di Taha Muhammad Ali. [Chi parla inizialmente immagina come si vendicherà dell'assassino di suo padre]. Questa bellissima poesia termina dicendo che la vendetta sull'assassino di suo padre sarà ignorarlo mentre

passa per strada. Allo stesso modo, ho deciso di ignorare il governo. Fanno parte del passato. Preferisco concentrarmi sul futuro, non su un governo o un politico o un altro. Chiunque voglia unirsi, la porta sarà sempre aperta. Anche a chi adesso sceglie la violenza.

Abu Sarah: Non credo che molti partecipanti sostengano le politiche del governo israeliano o ciò che ha fatto Hamas. Se l'evento si fosse concentrato su uno dei due, sarebbe stato brutto; potremmo concentrarci sui governi che hanno fallito per decenni e che ci hanno portato dove siamo oggi, oppure possiamo concentrarci su come andare avanti e lavorare insieme nonostante questi ostacoli.

Una delle cose che i governi israeliani dicono da decenni è che non esiste alcun partner palestinese dall'altra parte. Puoi discutere e urlare che hanno torto, oppure puoi dimostrare che sono stronzate, che c'è un partner, che siamo qui. L'esistenza mia e di Maoz è la minaccia più grande per gli estremisti, che sostengono che la guerra, i bombardamenti e gli omicidi siano l'unica via. Stiamo dimostrando quale sia l'alternativa, come sarà la strada verso la pace. Quando le persone trovano un punto d'incontro, è il più grande antidoto all'estremismo.



Maoz Inon e Aziz Abu Sarah incontrano Papa Francesco a Verona, Italia, 18 maggio 2024. (Vatican Media)

Lei chiede di concludere un accordo “Tutti per tutti”, che significa il rilascio di tutti i prigionieri palestinesi e di tutti gli ostaggi israeliani. All’inizio della guerra questo appello è stato sentito anche in Israele, ma da allora è stato marginalizzato.

Inon: Dobbiamo tornare all'accordo “Tutti per tutti” che era sul tavolo. I prigionieri possono svolgere un ruolo significativo nella riconciliazione e nella costruzione della pace.

Abu Sarah: Se guardi a chi sono le persone che possono parlare a nome dei palestinesi, che hanno potere e legittimità, sono tutti prigionieri. Capisco che la gente dica: "Ma come è possibile, visto quello che hanno fatto?" Ma in un conflitto, tutte le persone coinvolte hanno le mani sporche di sangue, e sono loro che possono legittimare un accordo che durerà, come in Irlanda del Nord e Sud Africa. Senza i prigionieri non ci sarebbe accordo.

[L'ex presidente degli Stati Uniti] Barack Obama ha detto che dobbiamo ammettere che tutti sono colpevoli di non aver agito prima del 7 ottobre. Quando c'è un cessate il fuoco, non vogliamo dire: "Va tutto bene" e non fare nient'altro, come prima di ottobre. Non vogliamo dire che lo status quo sia sostenibile; speriamo di fare pressione affinché lo status quo non venga mantenuto.

Ero in Irlanda del Nord all'inizio di questo mese. Sembra che prima dell'accordo del Venerdì Santo, tutte le parti avessero la sensazione di averne avuto abbastanza. In Israele c'è la sensazione che l'opinione pubblica, o almeno una parte di essa, non sia ancora stanca della guerra e della violenza, e forse addirittura il contrario, che le persone vogliano continuare con tutte le loro forze.

Inon: Da un sondaggio condotto da “aChord” risulta che il 74% dei cittadini israeliani sostiene un accordo diplomatico. Il sondaggio mostra che forse non stiamo leggendo correttamente la mappa. Inoltre, nessuno offre attualmente un'alternativa, ed è qui che entriamo in gioco noi. Per la prima volta in molti anni, proponiamo una soluzione allo status quo insostenibile e al continuo spargimento di sangue. Questa è la nostra missione.



Gli ebrei partecipano a una preghiera per il ritorno degli ostaggi israeliani tenuti da Hamas nella Striscia di Gaza, presso il Muro Occidentale, nella Città Vecchia di Gerusalemme, il 21 marzo 2024. (Chaim Goldberg/Flash90)

Abu Sarah: Ho lavorato molto in Irlanda del Nord. Ho incontrato soldati e membri di organizzazioni, agenti di polizia e personale militare. Ad un certo punto, si resero conto che la pace stava arrivando. Capivano che ciò che avevano fatto non avrebbe fatto altro che prolungare la guerra e la sofferenza, e vedevano amici e familiari pagare il prezzo per ciò che avevano fatto. Ci è voluto tempo, ma una volta interiorizzata la comprensione della profondità dell'impatto sulle famiglie e sulle vite, ha contribuito a creare la trasformazione.

Ad oggi, la società in Irlanda del Nord è molto frammentata. Circa il 92% delle scuole sono segregate. Tuttavia, hanno capito che, anche se l'Accordo del Venerdì Santo non era perfetto, l'alternativa era molto peggiore. Tutti quelli che ho incontrato lì hanno detto che non era l'accordo che sognavano, ma che era migliore dell'alternativa. Dobbiamo convincere anche la gente qui a vederlo.

Sin dagli anni '90 si tengono incontri di dialogo tra palestinesi e israeliani, ai quali sono state rivolte numerose critiche, tra cui il fatto che mantengano uno squilibrio di potere e siano al servizio solo della parte forte.

Abu Sarah: Sono un po' più cinico di Maoz. Ero molto critico nei confronti dell'idea del lavoro "people to people". Sentivo che non bastava, che si parlava tanto ma non succedeva molto. Questo è qualcosa a cui il movimento per la pace deve prestare attenzione.

Ricordo che alla fine degli anni '90, quando arrivai al movimento per la pace, c'erano molte speranze. Ricordo un enorme incontro di israeliani e palestinesi a Gaza nel 2000, prima che tutto esplodesse. Ma quel movimento per la pace alla fine si è delegittimato, ed è per questo che, come ha detto Maoz, uno dei nostri obiettivi è creare noi stessi la legittimità.

In passato non erano in grado di andare oltre il dialogo. Ciò che è diverso ora, almeno per alcuni, è che c'è molto più che semplici chiacchiere. Lo si vede in movimenti come Standing Together, Combatants for Peace, Rabbis for Human Rights. Vedete che non si tratta solo di dialogo, ma anche di lavorare insieme, costruire ponti più forti, vedere cosa è necessario e come possiamo soddisfare tali bisogni. Questo movimento è molto più forte e impara dal passato.

Inon: Stiamo sognando, ma con un piano: fare la pace entro il 2030. Dobbiamo verificare costantemente che le nostre azioni siano efficaci. Questa è esattamente la formula per creare speranza, immaginare un futuro migliore insieme e trasformare quel futuro in realtà. Siamo già stati molto efficaci e stiamo crescendo. Il dialogo è solo una fase del piano. L'obiettivo non è il dialogo, ma la pace.



Attivisti di sinistra protestano contro la guerra, chiedendo il cessate il fuoco a Gaza, a Tel Aviv, 18 gennaio 2024. (Itai Ron/Flash90)

Per quanto riguarda il piano di pace verso il 2030: intendete pubblicare un piano concreto, che comprenda passi e richieste dei partiti?

Abu Sarah: Non è questo il momento di dire esattamente dove saranno i confini; secondo me non è mai stato questo il problema. Il problema era trovare la volontà, una massa critica che potesse sostenere un accordo. Il problema era che le persone dirottavano il processo politico. Nel campo delle idee c'è, ad esempio, A Land for All [che promuove una confederazione], l'Iniziativa di Ginevra [che promuove due Stati], e altro ancora. Le idee non sono ciò che manca.

Intendete affrontare le questioni centrali controverse, come il diritto al reso?

Abu Sarah: Penso che esamineremo tutte le questioni. Il principio fondamentale di cui stiamo parlando è l'uguaglianza, la dignità e la sicurezza. Non importa se avviene in uno o due paesi. Non ci sarà pace con l'occupazione o l'ingiustizia. Siamo delusi se pensiamo che sia possibile parlare di pace e non parlare di tutte queste questioni. La domanda è: quali sono i valori umani fondamentali sui quali siamo d'accordo.

Persone da tutto il mondo hanno espresso la loro simpatia e il loro sostegno al tuo progetto. Pensa che in questo momento il progetto possa essere accettato anche qui, data l'attuale situazione politica – a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme, in Israele, e alla luce di tutte le critiche al processo di pace? nel passato?

Abu Sarah: Penso di sì. Le persone sono ancora molto pragmatiche, nonostante il dolore e la rabbia. Uno dei miei più cari amici di Gaza, 50 membri della sua famiglia sono stati uccisi, tutta la sua famiglia è stata sterminata: zii, zie, cugini, tutti se ne sono andati. Volevo parlare della storia di questo amico durante l'evento, quindi gli ho chiesto cosa pensava del fatto che lo facessi. Non ha nemmeno esitato e ha risposto: "Al cento per cento, questo è ciò di cui abbiamo bisogno".
